



## Emergenza Venezia. Tutta colpa dei mutamenti climatici?

di Anna Savarese,

Architetto di Legambiente Campania



Le immagini di Venezia sommersa dall'acqua hanno sconvolto il mondo intero. Ogni negazionismo sugli effetti devastanti dei cambiamenti climatici ha lasciato il passo all'attonita visione dei cortili dei palazzi allagati, di piazza San Marco divenuta navigabile, di chiese e monumenti messi in pericolo dall'acqua salmastra della laguna che si è sollevata di quasi due metri. Pioggia e vento hanno attraversato calli e campi e

putroppo sull'isola di Pellestrina un anziano è morto a causa di un corto circuito provocato dall'acqua entrata in casa.

L'emergenza non si è ancora conclusa perché il maltempo non accenna a terminare e sta creando danni in tutt'Italia con dissesti e frane che colpiscono soprattutto le aree urbane non attrezzate per sopportare fenomeni così concentrati e soprattutto accelerati di piogge cospicue unite a venti a forte velocità e a mareggiate sulle aree costiere.

Gli appelli del Sindaco di Venezia, Luigi Brugnaro, sono stati subito accolti dal Governo: il Presidente del Consiglio, Conte, e il Ministro dei Beni Culturali, Franceschini, si sono immediatamente attivati, oltre che con sopralluoghi nella laguna, con stanziamenti immediati per le opere di soccorso e per garantire ristori economici ai nuclei familiari e agli imprenditori ed esercenti che hanno visto compromesse le abitazioni e le attività economiche. Si è immediatamente aperto un canale di solidarietà di fronte alla palese catastrofe, anche se, a differenza di altre precedenti calamità, si palesa una maggiore richiesta di chiarezza nell'utilizzo dei contributi generosamente offerti dalla collettività.

Ciò anche perché si è aperto un articolato filone di critiche alla mala gestione dell'endemico problema dell'acqua alta di Venezia, in particolare con riguardo alla mancata realizzazione del MOSE "Modulo sperimentale elettromeccanico", vale a dire il sistema delle dighe mobili costato

miliardi ai contribuenti, avviato trent'anni fa, finito nel 2014 al centro di una inchiesta per corruzione e per questo mai completato e già in stato di obsolescenza per la corrosione marina.

Nel coro di commenti sulle criticità, ritardi, idoneità stessa di quest'opera, che dalla sua genesi non ha avuto cammino facile, spicca quello del procuratore di San Marco, ingegnere Pierpaolo Campostrini, che, fortemente preoccupato per i danni alla Basilica di San Marco, lamenta la mancanza di soluzioni dopo che da cinque anni il Consorzio Venezia Nuova che doveva realizzare il MOSE è stato commissariato. La Basilica di San Marco è a forte rischio: dai dati forniti dal Centro Maree del Comune di Venezia si evince che già nel 2008 e poi nel 2018 la marea ha superato i 150 centimetri e dal 1872, anno in cui è stato fissato il punto 0 sul livello del mare in Punta della Salute, la marea è aumentata di 35 centimetri, toccando il livello più alto proprio quest'anno. Con l'aumento del livello medio del mare, gli innalzamenti dovuti alle maree creano danni sempre maggiori e investono aree anche poste a livelli più alti. Ovviamente essendo Piazza San Marco collocata in una delle aree più basse della città, si allaga completamente appena il livello dell'acqua raggiunge i 90 centimetri. E ciò è accaduto nel solo scorso anno per ben 56 volte. Per la Basilica bastano innalzamenti di 70 centimetri per creare pozze d'acqua nel narcece, posto più in basso e ciò, sempre nel 2018, è accaduto per ben 268 volte.

Mentre un dialogo tra il Ministro Franceschini e i gestori della Basilica di San Marco si è aperto, resta da affrontare il problema di tutta la città e peraltro non solo di Venezia, visto il dilagare degli effetti del maltempo in tutt'Italia.

Sempre con riferimento ai rapporti dell'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change), studi pubblicati sulla rivista scientifica *Nature Communications*, relativamente ai siti Unesco, hanno evidenziato il rischio che molti di essi, collocati sulle coste del bacino del Mediterraneo possano scomparire a causa dell'erosione costiera o delle inondazioni dovute all'innalzamento del livello del mare, mentre recenti ricerche dell'ENEA hanno evidenziato che in Italia ci sono 33 "aree sensibili che sulla base della loro posizione sono particolarmente vulnerabili al futuro innalzamento del livello del mare", tra cui spicca la stessa Venezia dove al fenomeno dell'innalzamento del mare si accompagna anche quello dell'abbassamento del suolo. Ma non è solo Venezia fortemente a rischio di essere sommersa: se il riscaldamento del mare continua a crescere si stima che 177 milioni di persone nel mondo rischiano di finire sott'acqua entro il 2100. Di fronte a tali stime previsionali l'Unione Europea ha impegnato il 20% di fondi comunitari richiedendo agli stati membri di dotarsi di "piani nazionali di adattamento al clima" orientati alla messa in sicurezza delle aree maggiormente a rischio.

A differenza della quasi totalità dei paesi europei, l'Italia non ha ancora provveduto a redigere tale piano e continua a vivere di emergenza in emergenza, ciascuna affrontata con commissariamenti o con opere non inserite in una strategia globale o peggio con spreco di finanziamenti pubblici che potrebbero, se ben gestiti, garantire una maggiore efficacia delle azioni. L'Italia, infatti, secondo dati Ispra, dal 1998 al 2018, ha speso circa 5,6 miliardi di euro (300 milioni all'anno) in progettazione e realizzazione di opere di prevenzione del rischio idrogeologico, a fronte di circa 20

miliardi di euro spesi per “riparare” i danni del dissesto, secondo dati del CNR e della Protezione civile (un miliardo all’anno in media, considerando che dal 1944 ad oggi sono stati spesi 75 miliardi di euro).

Il MOSE a Venezia, che tuttora non è terminato, è stato pensato, programmato e progettato negli anni '90 del secolo scorso, fagocitando il totale delle risorse reperite per contrastare il fenomeno dell’acqua alta, perché considerato l’unico progetto utile e necessario a scapito di altri possibili interventi. È, inoltre, un’opera progettata per risolvere un problema puntuale che non considera degli impatti che può generare a valle o a monte e soprattutto è un’infrastruttura ideata prima che si prevedessero gli impatti dei cambiamenti climatici (come quelli che purtroppo si stanno già verificando) e gli innalzamenti del livello del mare evidenziati dalle ricerche recenti. Il MOSE può servire per arginare alcuni livelli d’acqua, ma non tutti, e sappiamo che gli eventi estremi sono destinati a ripetersi con sempre maggiore frequenza e che Venezia si troverà a dover fare i conti con un innalzamento del livello dei mari rilevantisimo.

Per tutto ciò per Venezia, come per le città e le coste più a rischio nel nostro Paese, anche facendo tesoro degli errori commessi nel passato, occorre ragionare urgentemente di un serio piano di adattamento ai cambiamenti climatici e ai loro effetti che saranno altrimenti sempre più devastati, perseguendo una strategia di mitigazione e di resilienza, evitando interventi solo puntuali, ma concentrandosi su azioni di sistema, a rete, che diffondano la loro efficacia sull’intero contesto territoriale.